

## **PREGHIERA DELL'ANZIANO**

**Benedetti quelli che mi guardano con simpatia.**

**Benedetti quelli che comprendono  
il mio camminare stanco.**

**Benedetti quelli che parlano a voce alta  
per minimizzare la mia sordità.**

**Benedetti quelli che stringono con calore  
le mie mani tremanti.**

**Benedetti quelli che si interessano  
della mia lontana giovinezza.**

**Benedetti quelli che non si stancano di ascoltare  
i miei discorsi tante volte ripetuti.**

**Benedetti quelli che comprendono  
il mio bisogno di affetto.**

**Benedetti quelli che mi regalano  
frammenti del loro tempo.**

**Benedetti quelli che si ricordano  
della mia solitudine**

**Benedetti quelli che mi sono vicini  
nella sofferenza.**

**Beati quelli che rallegrano  
gli ultimi giorni della mia vita.**

**Beati quelli che mi sono vicini  
nel momento del passaggio.**

**Quando entrerò nella vita senza fine,  
mi ricorderò di loro presso il Signore Gesù.**

## **Il battesimo.**

**La vera identità cristiana  
si riceve e vive,  
non si esibisce**



di stefania Falasca

L'identità cristiana ha un nome che è un fondamento: il Battesimo.

«Vengono oggi a ricevere l'identità cristiana. I vostri figli riceveranno oggi l'identità cristiana. E voi dovete custodire questa identità». In occasione della festa del Battesimo del Signore, domenica scorsa 9 gennaio, papa Francesco battezzando alcuni bambini nella Sistina è tornato a mettere nuovamente l'accento su una realtà centrale: l'identità cristiana.

E lo ha fatto evidenziando però, come già altre volte, anche un verbo che la definisce: il verbo 'ricevere'. Perché, come spiegava bene in un'omelia del 26 settembre 2014, quando si parla di 'vera' identità cristiana «non si deve cadere nella tentazione di credere che essere cristiani è un merito, è un cammino spirituale di perfezione: no, non è un merito, è pura grazia. Semplicemente questo». Per il Papa, dunque, secondo la dinamica dell'incarnazione insegnata dal Catechismo, ripartire dall'identità cristiana vuol dire fare memoria di questa grazia e riconoscere ciò che la realtà di un simile dono significa. Custodire questa realtà vuol dire, così, anche crescere nella strada indicata da Cristo nel Vangelo, quella che lo stesso papa Francesco ha indicato più volte per condurre una vita cristiana, anzi, proprio come vera «carta d'identità del cristiano»: è la via delle Beatitudini, che vanno «controcorrente» rispetto alla mentalità del mondo, e di quel «protocollo del giudizio finale che si trova al capitolo 25 del Vangelo di Matteo». Questa è la grazia del Battesimo e la vita di grazia che da essa scaturisce.

Per questa sua propria natura, pertanto, l'identità cristiana non dispone di un unico modello culturale. Come aveva riconosciuto san Giovanni Paolo II, «restando pienamente se stesso, nella totale fedeltà

“all’annuncio evangelico e alla tradizione ecclesiale, il cristianesimo porterà anche il volto delle tante culture e dei tanti popoli in cui è accolto e radicato». Così la Chiesa, assumendo i valori delle differenti culture, diventa « *sponsa ornata monilibus sui* », quella sposa che si adorna con i suoi propri gioielli di cui parla il profeta Isaia. Ma se è vero che alcune culture sono state strettamente legate alla predicazione del Vangelo e allo sviluppo di un pensiero cristiano, nel tempo che stiamo vivendo diventa ancora più urgente tener presente che il messaggio cristiano non si identifica con nessuna cultura e che bisogna liberarsi da certe vanitose sacralizzazioni della propria. L’identità cristiana è imparagonabile a tutte le altre identità, politiche o culturali.

E quando queste identità cercano di appropriarsi del tratto unico di gratuità dell’identità cristiana possono nascere le peggiori caricature del cristianesimo. La storia delle strumentalizzazioni del resto parla da sé. Gli identitarismi stravolgono questa natura. L’identitarismo stravolge il Vangelo. Al pari del proselitismo, è una visione incompatibile con la fede. Al contrario, proprio riconoscere e fare memoria delle sorgenti della vera identità cristiana fa sfuggire dalle morse ideologiche degli identitarismi e degli antiidentitarismi oggi in voga, che hanno preso il nome di *cancel culture* (cultura della rimozione). Identitarismi e *cancel culture* non sono che il dritto e il rovescio della stessa medaglia. Nel suo consueto incontro d’inizio d’anno con il Corpo diplomatico, ieri, papa Francesco ne ha nuovamente parlato: «ritengo che si tratti di una forma di colonizzazione ideologica, che non lascia spazio alla libertà di espressione e che oggi assume sempre più la forma di quella ' *cancel culture* ' che invade tanti ambiti e istituzioni pubbliche ».

L’ideologia più subdola, che in nome della protezione delle diversità finisce per cancellare il senso di ogni identità. Per il Papa si va così elaborando un pensiero unico costretto a rinnegare la storia, o peggio ancora a riscriverla in base a categorie contemporanee, mentre ogni situazione storica «va interpretata secondo l’ermeneutica dell’epoca». L’aveva ricordato anche nella conferenza stampa sul volo di ritorno dal recente viaggio a Cipro e in Grecia, dove aveva anche ripreso il rischio della «laicità annacquata». Proprio in questi tempi di recrudescenze ideologiche si fa così stringente la vera identità cristiana. La grazia del Battesimo è l’unica via.

Signore, noi non sappiamo se i Magi alla partenza dall’Oriente fossero tre, né se altri si siano aggiunti in cammino. Sappiamo però che da subito si sono mossi come “un cuore e un’anima sola”. Possano le nostre chiese e le nostre comunità convergere unanimi verso l’unico Signore delle nostre vite.

Signore, noi non sappiamo chi dei Magi ha visto per primo la stella, sappiamo che insieme l’hanno seguita, insieme sono giunti a Gerusalemme, e insieme hanno adorato il Dio fattosi uomo. Possano le nostre chiese dimenticare chi è primo tra i discepoli del Signore e insieme giungere alla pace e all’adorazione del mistero dell’incarnazione.

Signore, noi non sappiamo chi fosse la guida di quella carovana, né se ci sia stata un’alternanza di capi-carovana. Sappiamo però che la carovana è giunta insieme a Gerusalemme e insieme si è diretta fino a Betlemme. Possano le nostre chiese essere docili ai loro pastori e, assieme a loro, essere ancor più docili al Pastore dei pastori.

Signore, il vangelo ci parla anche di un Divisore, che cerca di insinuare la divisione e il sospetto nel gruppo in cammino. Possano le nostre chiese testimoniare che Colui che ci unisce, il Cristo, è più grande e più forte di colui che ci divide.

Signore non sappiamo di quale dei Magi fossero i doni. Sappiamo che insieme aprirono gli scrigni del loro cuore e con il cuore offrono l’oro, l’incenso e la mirra. Possano le nostre chiese offrirti il dono dell’unità che discende da te, dono reso prezioso come l’oro, profumato come l’incenso, glorioso come la mirra.

Signore, noi non sappiamo chi dei Magi ebbe il sogno di non ritornare dal Divisore. Sappiamo però che insieme tornarono al loro paese per un’altra via, quella che non passa più dal Divisore. Possano le nostre chiese intraprendere quella via, la sola che può farci ritrovare il “nostro paese”, il paese della comunione che il Signore ci ha chiamato a vivere e attraverso la quale ci condurrà alla vita piena.

Amen

•



**“ IN ORIENTE ABBIAMO VISTO  
APPARIRE LA SUA STELLA  
E SIAMO VENUTI QUI  
PER ONORARLO”** (MATTEO 2, 2)

**SETTIMANA DI PREGHIERA  
per L'UNITÀ DEI CRISTIANI  
18-25 gennaio 2022**

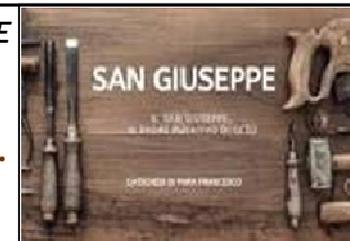
La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani è un'iniziativa ecumenica di preghiera nel quale tutte le confessioni cristiane pregano insieme per il raggiungimento della piena unità che è il volere di Cristo stesso. Questa iniziativa è nata in ambito protestante nel 1908 .

Questo versetto ( scelto dai cristiani del Medio Oriente) viene offerto a tutti noi cristiani appartenenti a varie Chiese, come spunto di meditazione per la celebrazione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani di quest'anno. Un versetto che estende ed attualizza nel nostro presente la celebrazione della grande festa dell'Incarnazione della Seconda Persona della Santissima Trinità, che abbiamo festeggiato poco tempo fa. Stando insieme ai fratelli e alle sorelle, pregando, elevando suppliche al nostro unico Salvatore in questa Settimana, riviviamo anche noi misticamente quella notte, dove il cielo e la terra si sono uniti in un'unica lode. Illuminati dal comune battesimo, insieme siamo come piccole stelle che adornano in modo intellegibile il cielo spirituale della Chiesa di Cristo e l'intero universo. Una grande *famiglia* capace di accogliere il prossimo non come straniero ma quale fratello e sorella che cerca una famiglia dove trovare sollievo, luce e speranza .



6

**Papa FRANCESCOUDIENZA GENERALE  
Mercoledì, 5 gennaio 2022**



**Catechesi su San Giuseppe: 6.  
San Giuseppe,  
il padre putativo di Gesù**

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

Oggi mediteremo su San Giuseppe come padre di Gesù. Gli Evangelisti Matteo e Luca lo presentano come padre putativo di Gesù e non come padre biologico. Matteo lo precisa, evitando la formula "generò", usata nella genealogia per tutti gli antenati di Gesù; ma lo definisce «sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù detto il Cristo» (1,16). Mentre Luca lo afferma dicendo che era padre di Gesù «come si riteneva» (3,23), cioè appariva come padre.

Per comprendere la paternità putativa o legale di Giuseppe, occorre tener presente che anticamente in Oriente era molto frequente, più di quanto non sia ai nostri giorni, l'istituto dell'adozione. Si pensi al caso comune presso Israele del "levirato" così formulato nel Deuteronomio: «Quando uno dei fratelli morirà senza lasciare figli, la moglie del defunto non si sposterà con uno di fuori, con un estraneo. Suo cognato si unirà a lei e se la prenderà in moglie, compiendo così verso di lei il dovere di cognato. Il primogenito che ella metterà al mondo, andrà sotto il nome del fratello morto, perché il nome di questi non si estingua in Israele» (25,5-6). In altre parole, il genitore di questo figlio è il cognato, ma il padre legale resta il defunto, che attribuisce al neonato tutti i diritti ereditari. Lo scopo di questa legge era duplice: assicurare la discendenza al defunto e la conservazione del patrimonio.

Come padre ufficiale di Gesù, Giuseppe esercita il diritto di imporre il nome al figlio, riconoscendolo giuridicamente. Giuridicamente è il padre, ma non generativamente, non l'ha generato.

Anticamente il nome era il compendio dell'identità di una persona. Cambiare il nome significava cambiare sé stessi, come nel caso di Abramo, il cui nome Dio cambia in "Abraham", che significa "padre di molti", «perché – dice il Libro della Genesi – sarà padre di una moltitudine di nazioni» (17,5). Così per Giacobbe, che viene chiamato "Israele", che significa "colui che lotta con Dio", perché ha lottato con Dio per obbligarlo a dargli la benedizione (cfr *Gen 32,29*;

3 -

Ma soprattutto dare il nome a qualcuno o a qualcosa significava affermare la propria autorità su ciò che veniva denominato, come fece Adamo quando conferì un nome a tutti gli animali (cfr *Gen 2,19-20*). Giuseppe sa già che per il figlio di Maria c'è un nome preparato da Dio – il nome a Gesù lo dà il vero padre di Gesù, Dio – il nome "Gesù", che significa "Il Signore salva", come gli spiega l'Angelo: «Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (*Mt 1,21*). Questo particolare aspetto della figura di Giuseppe ci permette oggi di fare una riflessione sulla paternità e sulla maternità. E questo credo che sia molto importante: pensare alla paternità, oggi. Perché noi viviamo un'epoca di notoria orfanità. È curioso: la nostra civiltà è un po' orfana, e si sente, questa orfanità. Ci aiuti la figura di San Giuseppe a capire come si risolve il senso di orfanità che oggi ci fa tanto male. Non basta mettere al mondo un figlio per dire di esserne anche padri o madri. «Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti» (Lett. ap. *Patris corde*). Penso in modo particolare a tutti coloro che si aprono ad accogliere la vita attraverso la via dell'adozione, che è un atteggiamento così generoso e bello. Giuseppe ci mostra che questo tipo di legame non è secondario, non è un ripiego. Questo tipo di scelta è tra le forme più alte di amore e di paternità e maternità. Quanti bambini nel mondo aspettano che qualcuno si prenda cura di loro! E quanti coniugi desiderano essere padri e madri ma non riescono per motivi biologici; o, pur avendo già dei figli, vogliono condividere l'affetto familiare con chi ne è rimasto privo. Non bisogna avere paura di scegliere la via dell'adozione, di assumere il "rischio" dell'accoglienza. E oggi, anche, con l'orfanità, c'è un certo egoismo. L'altro giorno, parlavo sull'inverno demografico che c'è oggi: la gente non vuole avere figli, o soltanto uno e niente di più. E tante coppie non hanno figli perché non vogliono o ne hanno soltanto uno perché non ne vogliono altri, ma hanno due cani, due gatti ... Eh sì, cani e gatti occupano il posto dei figli. Sì, fa ridere, capisco, ma è la realtà. E questo rinnegare la paternità e la maternità ci sminuisce, ci toglie umanità. E così la civiltà diviene più vecchia e senza umanità, perché si perde la ricchezza della paternità e della maternità. E soffre la Patria, che non ha figli e – come diceva uno un po' umoristica

mente – "e adesso chi pagherà le tasse per la mia pensione, che non ci sono figli? Chi si farà carico di me?": rideva, ma è la verità. Io chiedo a San Giuseppe la grazia di svegliare le coscienze e pensare a questo: ad avere figli. La paternità e la maternità sono la pienezza della vita di una persona. Pensate a questo. È vero, c'è la paternità spirituale per chi si consacra a Dio e la maternità spirituale; ma chi vive nel mondo e si sposa, deve pensare ad avere figli, a dare la vita, perché saranno loro che gli chiuderanno gli occhi, che penseranno al suo futuro. E anche, se non potete avere figli, pensate all'adozione. È un rischio, sì: avere un figlio sempre è un rischio, sia naturale sia d'adozione. Ma più rischioso è non averne. Più rischioso è negare la paternità, negare la maternità, sia la reale sia la spirituale. Un uomo e una donna che volontariamente non sviluppano il senso della paternità e della maternità, mancano qualcosa di principale, di importante. Pensate a questo, per favore. Auspico che le istituzioni siano sempre pronte ad aiutare in questo senso dell'adozione, vigilando con serietà ma anche semplificando l'iter necessario perché possa realizzarsi il sogno di tanti piccoli che hanno bisogno di una famiglia, e di tanti sposi che desiderano donarsi nell'amore. Tempo fa ho sentito la testimonianza di una persona, un dottore – importante il suo mestiere – non aveva figli e con la moglie hanno deciso di adottarne uno. E quando è arrivato il momento, ne hanno offerto loro uno e hanno detto: "Ma, non sappiamo come andrà la salute di questo. Forse può avere qualche malattia". E lui disse – lo aveva visto – disse: "Se lei mi avesse domandato questo prima di entrare, forse avrei detto di no. Ma l'ho visto: me lo porto". Questa è la voglia di essere padre, di essere madre anche nell'adozione. Non abbiate paura di questo. Prego perché nessuno si senta privo di un legame di amore paterno. E coloro che sono ammalati di orfanità vadano avanti senza questo sentimento così brutto. Possa San Giuseppe esercitare la sua protezione e il suo aiuto sugli orfani; e interceda per le coppie che desiderano avere un figlio.

**Per questo preghiamo insieme:** San Giuseppe, tu che hai amato Gesù con amore di padre, sii vicino a tanti bambini che non hanno famiglia e desiderano un papà e una mamma. Sostieni i coniugi che non riescono ad avere figli, aiutali a scoprire, attraverso questa sofferenza, un progetto più grande. Fa' che a nessuno manchi una casa, un legame, una persona che si prenda cura di lui o di lei; e guarisci l'egoismo di chi si chiude alla vita, perché spalanchi il cuore all'amore.